



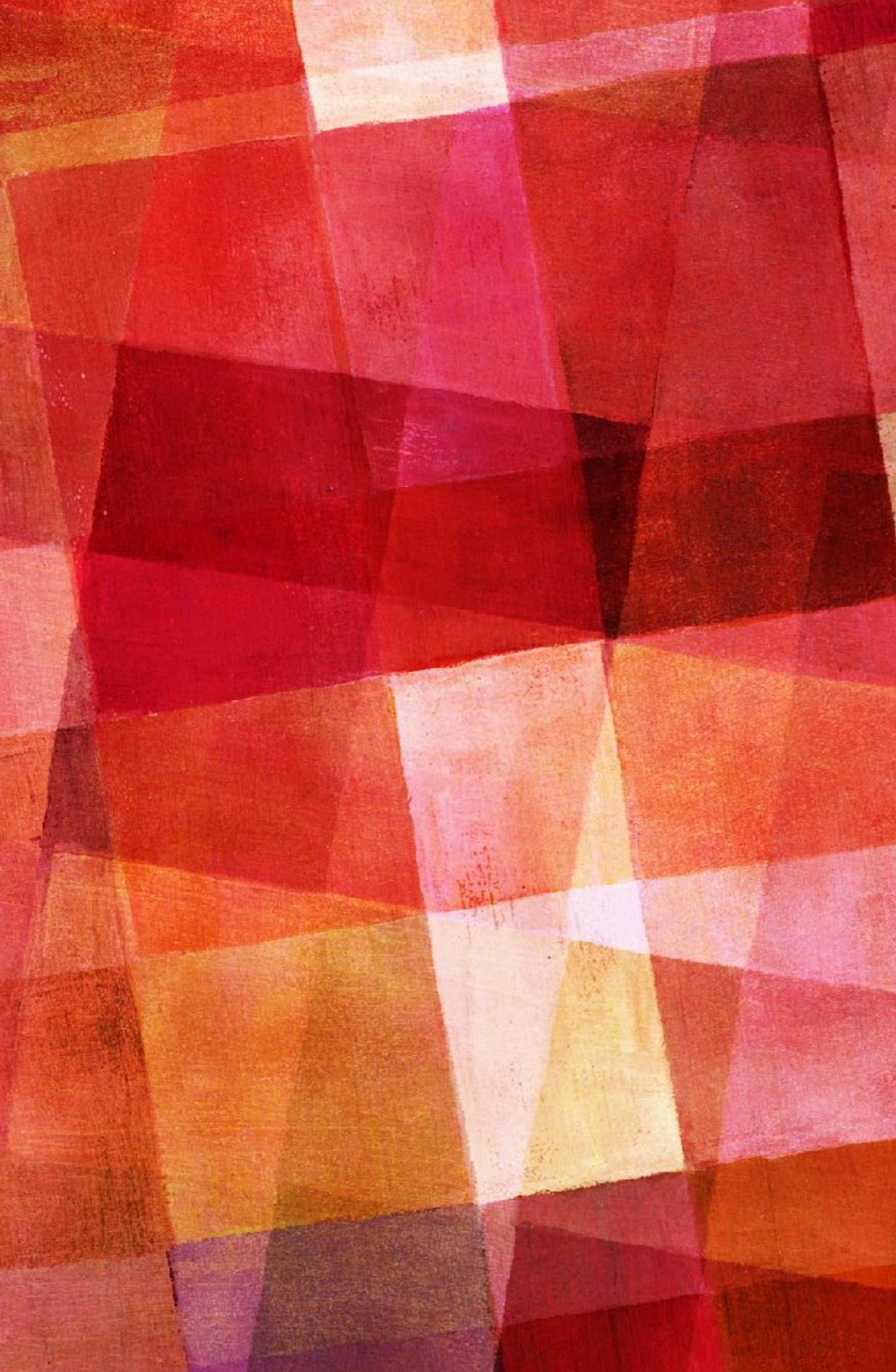
IL CAMMINO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

passaggi salienti

LA RERUM NOVARUM (1891) E LEONE XIII

- La “strategia leoniana”: riprendere il dialogo con la società
- La cultura sociale dei cattolici dell’epoca: da Ketteler a Toniolo
- La situazione dell’economia e del lavoro
- Scelte e conseguenze della RN

La RN inaugura quella moderna critica del magistero al capitalismo e al liberalismo, che da questo momento in poi diventa una costante della DSC. L'avversario primo e dichiarato è il socialismo. Se il liberalismo economico e il capitalismo sono un male, per la RN il socialismo è un rimedio peggiore del male.



PIO X E BENEDETTO XV

- Non grandi documenti ma indicazioni operative
- Pio X La preoccupazione del modernismo politico (Murri e Sillon) e la deriva “democratico-cristiana” porta all’avallo alla politica “clerico-moderata”. Toniolo messo in sordina.
- Benedetto XV: la profezia sulla “inutile strage” (1017)

Pacem, Dei munus pulcherrimum (1920), urgenza di un nuovo affratellamento di popoli in una SOCIETÀ DELLE NAZIONI, di cui il cristianesimo e la Chiesa sarebbero stati come l'anima.

Avallo a Sturzo (popolarismo). Torna la visione programmatica tonioliana, con l’aggiunta della “politica”

PIO XI E I TOTALITARISMI

- **Quadragesimo anno (1931).**
- Il Papa prendeva atto dei mutamenti avvenuti nel decorso mezzo secolo, stigmatizzando la degenerazione del capitalismo, con la concentrazione della ricchezza, e fenomeni conseguenti anche nell'ordine internazionale, come il nazionalismo, l'imperialismo economico, l'internazionalismo bancario o «imperialismo internazionale del danaro». Ma al contempo prendeva in considerazione gli sviluppi del socialismo, condannando senza riserve la sua forma più radicale, il comunismo, e mettendo severamente in guardia i cattolici nei confronti della "mano tesa" da parte del socialismo più mitigato.
- Fascismo-nazismo e comunismo

Forte pronunciamento della *Non abbiamo bisogno* in occasione della tensione del regime con l'Azione Cattolica nel 1931.

Inequivocabile anche la presa di posizione rispetto al nazismo, in particolare con la *Mit brennender Sorge* del 1937 contestuale la *Divini Redemptoris* contro il comunismo, condannato come "intrinsecamente perverso".

PIO XII E LA DEMOCRAZIA

radiomessaggio del 24 dicembre 1944

Il Papa prende atto della diffusa convinzione secondo cui, se i popoli avessero potuto controllare e correggere i pubblici poteri, la guerra forse non ci sarebbe stata.

Proclama un diritto di «partecipazione alle decisioni»: «esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici che gli vengono imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere ascoltato: ecco due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia, come indica il suo stesso nome, la loro espressione» .

Viene così superato il principio tradizionale della "indifferenza" della Chiesa ai regimi politici e si fa una opzione preferenziale per il regime partecipativo-democratico.

GIOVANNI XXIII, IL PRIMO PAOLO VI, IL CONCILIO

Mater et Magistra (1961) Nel sessantesimo della RN Papa Giovanni, se da una parte ribadisce le affermazioni magisteriali consolidate (salario familiare, funzione sociale della proprietà ecc.), dall'altra esprime alcuni impulsi etico-pratici che saranno poi qualificanti nell'ottica conciliare: l'attenzione ai mutamenti storici, l'invito rivolto ai cristiani ad un maggiore impegno sociale, un'indicazione di "dialogo" nel rapporto dei cattolici con i non cristiani, naturalmente sempre in coerenza con la propria fede.

Queste tre linee vennero poi ulteriormente approfondite nell'enciclica del 1963 ***Pacem in terris***, che fu un grido profetico, volto a scongiurare la minaccia della guerra atomica, ma soprattutto a delineare quelle condizioni globali di una pace fondata sul rispetto della dignità della persona, dei diritti umani, della legge morale, delle esigenze del bene comune; la pace poggiante su quattro pilastri: verità, giustizia, amore e libertà.

La *Pacem in terris* sviluppa ulteriormente la linea del dialogo dei cristiani con i non credenti, sottolineando il principio della distinzione tra "errore" ed "errante", ma anche - cosa storicamente di grande rilevanza - facendo una distinzione tra le ideologie e i movimenti storici da esse derivate: le prime necessariamente fissate, i secondi invece sottoposti ai cambiamenti provocati dalla storia.

Su questo registro dialogico, sarebbe toccato poi a Paolo VI, fin dalle prime battute del suo pontificato, di tracciare nell'*Ecclesiam suam*, i grandi principi del dialogo della Chiesa con gli uomini del nostro tempo.

►**CONCILIO VATICANO II** La prospettiva della *Gaudium et Spes*: in cui si collocava il magistero precedente, si passa sempre di più alla prospettiva della mondialità.

a. *I rapporti Stato-Chiesa e l'accoglienza della organizzazione internazionale in funzione della pace*. L'ottica della collaborazione Chiesa è stato nella distinzione degli ambiti a servizio del bene comune.

d. *La guerra*. Su questo tema, ricollegandosi alla *Pacem in terris*, il Concilio imbocca una via nuova, staccandosi dall'ambigua teoria della «guerra giusta». La guerra rimane, nell'orizzonte conciliare, "extrema ratio" nelle situazioni di "legittima difesa" collettiva, ma si esprime una condanna netta della guerra totale, con l'istanza del controllo degli armamenti, anzi del disarmo, e l'auspicio di un "assetto internazionale" capace di prevenire e sventare le guerre²⁰•

PAOLO VI PER LO SVILUPPO INTEGRALE E UN NUOVO ORDINE MONDIALE

In questo grande orizzonte si collocano i due grandi documenti sociali di Paolo VI: l'enciclica *Populorum progressio* del 1967 e la lettera *Octogesima adveniens*, diretta nel 1971 al card. Maurice Roy, Presidente della Commissione "Iustitia et Pax", in occasione dell'ottantesimo della *Rerum Novarum*.

Tutto l'uomo e tutti gli uomini

Nella *Octogesima adveniens* (ottantesimo della RN) Paolo Montini continua la sua riflessione. Di fronte alla complessità della situazione mondiale, egli riconosce di non avere una «soluzione di valore universale»²⁶ e fa appello alle comunità cristiane «in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà», ma invitando a rinnovare la fiducia nella forza e nella originalità del vangelo.

In questa prospettiva Paolo VI prende in considerazione alcuni aspetti più rilevanti del mutamento storico: l'urbanesimo, l'emigrazione, le nuove povertà, i mezzi di comunicazione sociale e la nuova civiltà dell'immagine, il problema ecologico. Una panoramica puntuale, per additare l'urgenza e invitare al coraggio di un nuovo impegno.

GIOVANNI PAOLO II

Il Magistero di Giovanni Paolo II si pone sullo sfondo del fallimento del "socialismo reale" e il conseguente superamento della contrapposizione Est-Ovest.

Ma resta cruciale, a livello planetario, il problema della povertà e la spaccatura in due del mondo. Guerre e tensioni in diverse parti del mondo interpellano la comunità mondiale alla ricerca di nuove vie di composizione dei conflitti e alla definizione di un diritto internazionale efficace. Le comunità religiose sono chiamate ad un nuovo dialogo accompagnato dalla preghiera per la pace ("spirito di Assisi").

L'accelerazione dei movimenti migratori e della comunicazione telematica rende più vivo il confronto delle civiltà e urgente il dialogo inter-culturale e inter-religioso.

La crisi dell'istituzione familiare pone intacca il pilastro fondamentale della struttura sociale.

Resta più che mai il problema delle ambiguità della civiltà dell'opulenza, nel suo soggettivismo e relativismo etico.

Familiaris consortio (1981) sul versante della famiglia

In tema socio-economico, tre grandi encicliche:

Laborem exercens del 1981 nel 80° della RN: lavoro, antropologia del lavoro, spiritualità del lavoro

Sollicitudo rei socialis del 1897 (riprende i temi della *Populorum Progressio*): «uno sviluppo soltanto economico non è in grado di liberare l'uomo, anzi, al contrario, finisce con l'asservirlo sempre di più»

Centesimus annus del 1991. (nel 100° della RN): centralità dell'uomo, primato dell'etica, democrazia di valori, opzione degli ultimi

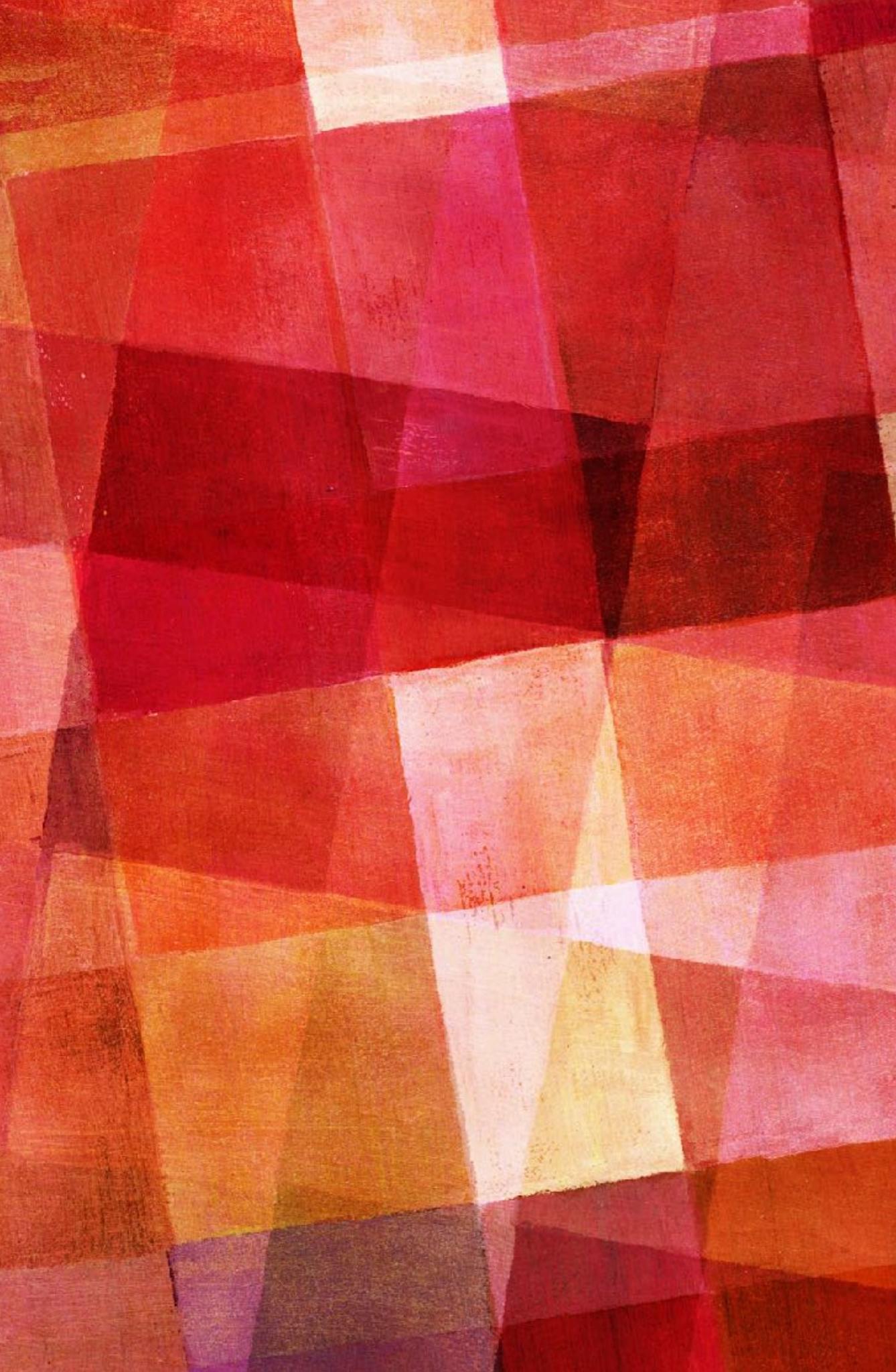
BENEDETTO XVI

- CARITAS IN VERITATE (2009) intendeva riprendere i temi della Populorum progressio

Alcuni progetti del testo furono abbandonati per adattare il contenuto alla nuova situazione creata dalla crisi globale.

Il Papa denuncia la pericolosa finanziarizzazione dell'economia e la sofisticazione degli strumenti monetari, che richiedono un intervento politico di regolazione più deciso:

Donde la necessità di istituire una vera «autorità politica mondiale» (CV, n. 67), «Una simile autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità»



PAPA FRANCESCO

- Il grido della terra e il grido dei poveri, un solo grido
- Laudato si' (2015)
Il mondo come casa. Per una ecologia integrarle e una spiritualità della custodia del creato
- Fratelli tutti (2020)
La riscoperta della fraternità come valore sociale: “l'amore politico”
- Ripresa dei temi di una nuova economia già delineata in Evangelii Gaudium

PAPA LEONE

- Il nome che rinvia a Leone XIII e alla Rerum Novarum
- Le “res novae” di oggi: internet e l’intelligenza artificiale, viste dalla periferia
- Dal discorso ai movimenti popolari 23 ottobre 2025

Uno dei motivi per cui ho scelto il nome “Leone XIV” è l’Enciclica Rerum novarum, scritta da Leone XIII durante la rivoluzione industriale. Il titolo Rerum novarum significa “cose nuove”. Ci sono certamente “cose nuove” nel mondo, ma quando diciamo questo, in genere adottiamo uno “sguardo dal centro” e ci riferiamo a cose come l’intelligenza artificiale o la robotica. Tuttavia, oggi vorrei guardare alle “cose nuove” con voi, partendo dalla periferia.

Dal messaggio ai giovani di The economy of Francesco (26 novembre 2025)

Il titolo del vostro incontro è “*Restarting the Economy*”: un’economia che riparte non è solo una macchina che produce, ma un’attività che restituisce vita alle persone, alle comunità, alla nostra casa comune. Ripartire significa liberare dalle catene dell’ingiustizia, restaurare ciò che è stato ferito e creare spazi dove ogni uomo e donna possano respirare dignità e speranza. Ripartire può implicare cambiare direzione ed esplorare nuove piste.